



Da Dortmund Prince in diretta (Rauno 21,30)

mondo - l'esibizione del geniale musicista di Minneapolis. Prince e la sua band (non perdetevi Sheila E. alla batteria) fa grande musica e dà soprattutto tantissimo spettacolo. Rock da non perdere

A Benevento-teatro un film del '22 cantato da Merola
Canta Napoli del muto

L'anno scorso toccò alle lingue sconfitte, ora è la volta di quelle nascenti, ma sempre di dialetti si discute. Inoltre, arrivata alla sua nona edizione, la Rassegna Città Spettacolo di Benevento pilotata da Ugo Gregoretti ha deciso di abbandonare un po' i clamori dei grandi nomi, disseminando per la città piccole curiosità. Così, come in festival d'altri tempi, si gira fino a notte in cerca di teatro.

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

BENEVENTO È successa una cosa strana che va raccontata con precisione. Eravamo nel Cortile della Rocca dei Rettori, in prossimità della mezzanotte. Davanti a noi un piccolo schermo cinematografico; sotto, otto strumentisti, un direttore d'orchestra e un cantante. Stavamo aspettando un film muto: «A Santanotte», classe 1922. Si sono spente le luci ed è cominciata la proiezione: «La Premiata ditta Dora film di Napoli presenta la coppia Rosè Angione e Eduardo Notari. Fra gli interpreti anche Alberto Danza, allievo della scuola d'arte della Dora Film». Benissimo: fin qui si trattava solo di piacevoli e consuete evoluzioni del cinema muto. C'era odore di storia strappacuore, con volti duri e vivaneschi, alla

maniera napoletana di allora. Corrono le prime scene del film si parla dell'amore di Nanninella (cameriera in un bar sul lungomare) e Tore Spina, bravo e onesto giovanotto. Nulla di strano se non si scoprisse che un amico di Tore, il perfido Carluccio, trama alle spalle dei due innamorati per strappare a sua volta una promessa di matrimonio da Nanninella. Pagando da bere al padre ubriaco e lustrascarpe della ragazza. Ma non basta, bisogna escogitare qualcosa di stravolgente. Detto fatto: l'ubriaco cade sugli scogli mentre sta parlando con Tore e Carluccio accusa l'uomo di aver assassinato l'amico. Urla e strepiti (sempre muti, s'intende, cioè mimi): Tore finisce in galera e



Mario Merola

Nanninella fra le braccia di Carluccio per avere la conferma dell'innocenza del vero innamorato. E Carluccio, l'infame, proclama: «Ti dirò la verità solo quando mi avrai sposato». Si va alle nozze, insomma, in cerca di giustizia. Il finale è drammatico e pieno di morti, ma quel ma-

trimonio serve alla rivelazione dello spettacolo. Dall'orchestra diretta da Pasquale Scialò, infatti, s'alza una voce che intona un'«Ave Maria» in napoletano. roba da commoversi sul serio. E volete sapere di chi è la voce? Gli indizi sono chiari ambiente partenopeo, drammi d'amore e di sogni beffati dalla caliveria, figli in prigione e mamme disperate davanti al crocicchio di legno. L'avevo capito la voce è di Mario Merola, bella e discreta: senza fari sul viso, ma solo con una lucetta davanti allo spartito. Un effetto dirompente e sincero per l'incontro e la compenetrazione di un'immensa cultura popolare. Ma, comunque, cercare ragioni estetiche qui conta poco. Quello che importa è l'effetto provocato dall'insieme di facce antiche e bellissime (più sculture che volti, a vederli oggi), di didascalie in napoletano e di musicisti penetranti che escono dagli strumenti (già, ecco il trucco: Pasquale Scialò ha usato la voce di Mario Merola come un vero e proprio strumento).

Di più non vi possiamo dire, per spiegare l'evento: speriamo solo che questa piccola rassegna di film muti commentati dalle musiche dal vivo (curata qui da Mario Franco) possa andare un po' in giro per l'Italia. Ne varrebbe la pena davvero. La cronaca, comunque, registra anche altri fatti. Per esempio, nel cortile del vecchio tribunale di Benevento (un bellissimo edificio oggi pieno di tubi innocenti) è andato in scena Arringhe, divertimento dedicato alle pazzie del foro, scritto e interpretato da Bruno Maccallini, con prologo recitato da Ugo Gregoretti con toga e parrucca. Due avvocati si scontrano su uno strano caso di uxoricidio. Dalle arringhe e dalle testimonianze si evince che nessuno si preoccupa realmente del delitto di cui si discute: l'importante, in questo ipotetico tribunale, è fare teatro. Del resto, il miscuglio di retorica togata e deposizioni da teatro è confortato da un presidente della corte interpretato da un simpatico (e bravissimo) ex-magistrato in pensione. Siamo quasi sulle due ore di spettacolo, con molti appuntamenti comici assai efficaci: se il tutto durasse mezz'ora di meno sarebbe perfetto.

Il Derby riapre su Raidue
Funari litiga sul cabaret

Da lunedì prossimo su Raidue alle 22,30 riapre il Derby, mitico tempio del cabaret milanese che in oltre vent'anni ha sfornato intere generazioni di talenti comici e musicali, da Enzo Jannacci a Felice Andreasi, da Cochi e Renato ai Gatti di Vicolo Miracoli. Una rievocazione sul filo della nostalgia? No, una divertente passerella di volti noti o sconosciuti che per due settimane farà ridere sul serio.

ANDREA ALOI

MILANO Il titolo del programma è «Monterosa 84», tranquilla via residenziale nei pressi dello stadio e dell'ippodromo di San Siro, dal 1962 all'81 sede del Derby e punto di riferimento essenziale nella toponomastica internazionale del cabaret, ai pari del Cabaret Voltaire di Zurigo e del Deux Magots di Parigi. L'idea di far alzare nuovamente il sipario in quel piccolo locale dal grande nome, nato dal genio del bolognese Gianni Bongiovanni, è stata di Gianni Funari (anche lui rivelatosi in via Monterosa, nel '68) che prima ha proposto ai dirigenti Rai di investire nelle dieci puntate della trasmissione i soldi risparmiati con «Mezzogiorno», poi si è messo al lavoro a fianco di Walter Valdi e Alberto Testa.

«Io sono un jazzista famoso in tutto il mondo e voi mi avete minimizzato - ha detto Intra. E tu, Funari, da buon romano, non hai chiarito le origini del Derby. Non avete voluto fare la storia del cabaret, ma uno spettacolo televisivo. Al Derby solo nei primi tre anni si è fatto del vero cabaret». Parole dure, dettate non solo da un vecchio «purista», ma dal timore di veder tradita, via etere, l'irripetibile atmosfera del Derby di Charles Trenet (che lo definì, con quel nero e quei fari «una macchina fotografica vista dall'interno»), Laura Betti, Amalia Rodrigues, Tino Buazzelli, Paolo Poli. Altrettanto buone le ragioni di Testa, Valdi e Funari: «Abbiamo voluto evitare le lacrime, appositamente. E nessuno sale alla ribalta più di altri. Tutti hanno potuto scegliere il "pezzo" vecchio o nuovo, col quale esibirsi. A noi interessava non riscrivere la storia del Derby, ma "raffrarlo" con uno spettacolo attuale, che facesse capire a tutti quanto il Derby ha contato per quanti che il largo pubblico vede al cinema, in teatro, alla tv».

Al loro appello hanno risposto in tanti. E qualche protagonista degli anni d'oro c'era anche alla conferenza stampa di presentazione: i tre «Olivio» Gianni Magni, Nanni Svampa e Roberto Brivio, Enrico Bruschi e, naturalmente, Enrico Intra. Perché naturalmente? Primo: al Derby si è suonato anche grande musica, con Franco Cerri, Gli Cupertino, il Modern Jazz Quartet, Dexter Gordon. Secondo: la cave sotto il ristorante Derby di Gianni Bongiovanni, culla del più antico cabaret italiano, all'inizio del '61 si chiamava «Intra's Derby Club», perché il pianista aveva messo le radiocette per suonare col suo trio. Terzo: Enrico Intra non poteva far mancare la sua polemica (un po' retrodatata) nei confronti di un programma d'intrattenimento concepito e nato per la televisione, senza alcuna pretesa filologica.

La prima delle dieci puntate (la regia è di Carlo Nistri), in onda tutte le sere sulla seconda rete dal lunedì al venerdì, per due settimane, propone alcuni ottimi antipasti serviti con garbo da Funari. Segnaliamo il monologo sulla prossima guerra mondiale di Felice Andreasi, un duetto (di testi) per suonare col suo trio. Terzo: Enrico Intra non poteva far mancare la sua polemica (un po' retrodatata) nei confronti di un programma d'intrattenimento concepito e nato per la televisione, senza alcuna pretesa filologica.

Un prodigio «romantico» di nome Pestalozza

ERASMO VALENTE

CITTÀ DI CASTELLO Un miracolo di San Gennaro, diciamo, se non potesse sembrare una diminuzione del fenomeno. Il famoso Senato, se non sbaglia, è stato un po' retrocesso nella classifica celeste. Ma un miracolo così lo ha realizzato qui, a Città di Castello, nel bellissimo Festival delle Nazioni, un inquietante, prodigioso pianista, Andrea Pestalozza, figlio di Carlo, tormentato pianista anche lui, recentemente scomparso. Un miracolo tanto più emozionante, in quanto del tutto imprevedibile. Tant'è, il suono

pietrificato del nostro tempo si è sciolto in una roseggiante matena vitale. Resituita il suono alla vita più intensa, costituisce l'interna ansia del pianista e della sua penetrante illuminazione interpretativa. Questo Andrea scende nel suono, e scopre nelle ventate di marmo i nascosti sentieri di un respiro pulsante, di un desiderio di canto. Nelle sue mani il suono si scioglie nell'affermazione di una «linea» che riporta le vibrazioni sonore ad essenziali ragioni «espressive». C'è chi raffrena queste stesse ragioni

anche in musiche di grande palpitato umano, mentre Andrea Pestalozza le scava con un suono indimenticabile nuovo e palpitante dalle musiche «impossibili» di Scriabin e, soprattutto, di Schoenberg. E non diciamo dei Sei piccoli pezzi, quanto dei Tre pezzi op. 11, riemersi dal gelo con una inedita tensione, il che ha trovato risultati ancora più sorprendenti nei brani di Scriabin (The pezzi op. 14 e la Sonata op. 68, n. 9). È un pianista «pericoloso»: nei giganti della nuova musica trova nassi che potrebbero collocarli tra i protagonisti di

un nuovo Romanticismo. In questa «linea», Andrea Pestalozza ha inserito sette Bagatelle del dimenticatoio compositore jugoslavo Marij Kogoj (1895-1956, ma una grave malattia lo allontanò dalla musica nel 1933), allievo di Schoenberg, nel quale si registrano fratture e contraddizioni. Puntando su questa «linea», il pianista ha lasciato un po' «scoperti» e come sospesi Bussotti e Sciarino, l'uno con una novità assoluta, Olof Palme (pochi minuti d'una vemente corsa per la tastiera, movimentata pure da un col-

po sul leggio: quasi una cancellazione di tentazioni melodiche), l'altro con l'ampia Seconda Sonata (1983), insistente su accordi innalzati come pilastri nella scansione dello spazio all'infinito. Ma per finire, il pianista ha poi concesso, fuori programma, un Preludio di Scriabin. Bussotti non è arrivato, Sciarino non si è mosso dalla platea per rispondere agli applausi. A tanto non si sono, però, sottratti, la sera dopo, sempre nel Teatro Comunale, i compositori presentati dal magnifico Gruppo «Musica insieme» di Cremona, eccellen-

te anche in pagine di Janacek e Martinu. Diciamo di due compositori, Giuseppe Soccio, che ha sfogliato nel suo brano Enantios un virtuosismo, autonomo, vitalismo fonico; Luca Francesconi che, in un Da Capo, ha inseguito nel firmamento il viaggio di un globo di suoni, finché le brillanti e ritornanti traiettorie si sono spente nella loro stessa luce; Gabriele Taglietti, autore di Macchine, un settimanale niente affatto macchinoso, ricco di fermenti e felicitazioni. I brani dei tre giovani autori erano tutti in «prima assoluta».

Conclusa la sezione contemporanea, il Festival punta adesso su giovani concertisti (allievi dei corsi di perfezionamento, coinvolti nel «Premio Calturnia per la musica») e su un mistero di una antica melodia profana - quella della canzone medievale, celebrante l'«homme armé» contro i turchi - che ha costituito, nel corso del tempo e fino ai giorni nostri, il «tema» di numerose Messe. Ascolteremo, «Prato Cantone Antica», le Messe «L'Homme armé» di Dufay e Busoni (venerdì), di Des Pres e Palestrina (sabato).

Table with 2 columns: Time slot and Program details for RAJUNO.

Table with 2 columns: Time slot and Program details for RADUE.

Table with 2 columns: Time slot and Program details for RAITRE.

Table with 2 columns: Time slot and Program details for K and TMK.

Table with 2 columns: Time slot and Program details for ODEON.

Table with 2 columns: Time slot and Program details for RETE.

Table with 2 columns: Time slot and Program details for 5.

Table with 2 columns: Time slot and Program details for 10.

Table with 2 columns: Time slot and Program details for 11.

Table with 2 columns: Time slot and Program details for RADIO.

Table with 2 columns: Time slot and Program details for RADIODUE.

Table with 2 columns: Time slot and Program details for RADIO TRE.